

→ **Calderoli** strapazza Tosi che ha preso le distanze dalla secessione: «Non rispetti lo statuto»

La Lega rischia di esplodere

Lega nel caos. Calderoli contro il sindaco Tosi che snobba la secessione. I maroniani vincono il congresso a Brescia, ma a Varese Bossi impone il candidato del "cerchio". Panico tra i seguaci di "Bobo", ma lui si piega.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il sindaco di Verona Tosi scomunicato da Calderoli, per aver derubricato la secessione a «filosofia». Lo sceriffo Gentilini processato dal direttivo leghista di Treviso per aver difeso le parole del Capo dello Stato. Maroni che benedice il referendum elettorale e viene bacchettato sempre dal censore Calderoli. Il Senatùr che perde le staffe e sbotta: «Troppi nella Lega parlano a vanvera, mi fanno passare la voglia di fare politica», mentre i consiglieri comunali di Milano irridono il Quirinale indossando nell'aula di palazzo Marino t-shirt con la scritta: «Sono padano, non esisto... ma pago». Fotogrammi che mostrano una Lega dove ormai il caos regna sovrano, mentre i sondaggi registrano un calo all'8%, il minimo dal 2008. E i congressi locali di Brescia e Varese infiammano lo scontro tra le due leghe, sempre più separate in casa: quella di Maroni e quella dei pretoriani di Bossi.

DUELLO TOSI-CALDEROLI

Ieri Tosi ha ribadito a Radio 24 quanto anticipato domenica in un'intervista a l'Unità. «La Padania? È un argomento che non serve. Possiamo parlare del popolo padano o veneto, siciliano, juventino o milanista. È filosofia, ma i problemi del Paese restano». Rabbiosa la reazione di Calderoli: «Le dichiarazioni di Tosi contrastano apertamente con le finalità previste dall'articolo 1 del nostro Statuto. Finalità che Tosi, come vecchio militante, dovrebbe ben conoscere e soprattutto rispettare». Controreplica del sindaco: «Non posso non ascoltare le parole di Calderoli e intendo rispettare lo statuto». Ma aggiunge: «Ritengo che non sia opportuno dividersi in questo momento, anche causando involontarie tensioni con la Presidenza della Repubblica». Duro Roberto Castelli: «Chi non accetta l'indipendenza della Padania se ne vada, se non si segue la linea qui diven-



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni, il capogruppo della Lega alla Camera Marco Reguzzoni e il leader Umberto Bossi

ta un bordello...». Anche Maroni fa una mezza retromarcia, dopo quel via libera al referendum che ha creato scompiglio: «Io per il voto anticipato? Sono tutte fantasie, retroscena infondati». Il Senatùr, dal comizio serale di domenica a Buguggiate, nel Varesotto, ha ribadito fedeltà al Cavaliere: «Non si può fare un accordo, andare a votare e poi abbandonare: quando vengono le elezioni si può evitare di andare assieme, si può che la Lega va da sola, sapendo già però che così vince la sinistra». E sulle parole di Napolitano ha aggiunto: «Io e Calderoli stiamo finendo bene adesso il federalismo, e penso che il presidente della Repubblica firmerà. Però è facile dire da Napoli e da Roma che la Padania non esiste per tranquillizzare, ma tutti hanno capito che l'Italia non tiene più».

VARESE: BOSSI IMPONE IL SUO UOMO

Ma la vera "bomba", Bossi l'ha sganciata sul fronte congressuale, benedendo il candidato di Marco Reguzzo-

IL COMMENTO Pietro Spataro**DERIVE INACCETTABILI**→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il sindaco di Verona Tosi, che proprio sull'Unità aveva raccolto il monito di Napolitano («la Padania non esiste») e aveva detto no alla secessione, viene minacciato di espulsione. Stesso trattamento per il vicesindaco di Treviso Gentilini. Lo scontro nei congressi è all'arma bianca. Bossi non riesce più a tenere un partito diviso e spaventato.

Questa guerra produce il peggio. Gli insulti a Napolitano su Radio Padania. Le lettere violente sul quotidiano di partito. Gli attacchi del Senatùr contro l'Italia e in difesa della Padania. E per finire quelle vergognose magliette esibite ieri in Comune a Milano dai leghisti contro il Capo

dello Stato: «Io sono padano, non esisto ma pago». Chi ha trattato questi assalti come simpatico folklore deve smetterla: la crisi impone serietà. La Lega è sempre più un pericoloso elemento di destabilizzazione. La debolezza di Bossi e gli scontri interni rischiano di accentuare spinte incontrollate. Quindi, non si può più scherzare. Non è più amesso, a un partito che ha tre ministri, sparare contro le istituzioni e la Costituzione e mettere a repentaglio l'unità della Nazione. Altrimenti il declino berlusconiano, già pesante sul piano sociale e su quello della legalità, rischia di diventare una tragedia nazionale con enormi costi per il Paese.